

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Sociologia della festa: il piacere di stare insieme

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/75459> since

Publisher:

Editrice Omnia

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



ociologia della festa: il piacere di stare insieme

RENATO GRIMALDI e ANTONELLA SARACCO

Elementi teorici

Secondo un'originale lettura sistemica di Gallino (1980, p. 61), la cultura viene descritta come "un insieme di definizioni, istruzioni e programmi di comportamento,¹ elaborati nel corso dell'interazione uomo/uomo e uomo/natura, che a un dato momento sono in parte memorizzati nel sistema psichico degli individui componenti una data popolazione, e in parte sono depositati su supporti materiali di vario genere, prendendo forma di testi scritti, ideogrammi, pietre scolpite o incise o sovrapposte, nastri magnetici, disegni e mille altri manufatti".²

In tale cornice possiamo inserire la festa, oggetto di questo volume: in quanto parte dei beni culturali 'volatili' o immateriali – anche se per essere realizzata necessita di oggetti e persone – essa si connota infatti come un contenitore flessibile, in cui si ripetono *azioni esemplari* che forniscono preziose informazioni su modelli di comportamento diffusi nel territorio di riferimento. Nella festa si rappresentano attività umane significative che attengono alla funzione fisiologica (come alimentazione e sessualità) e/o sociale, economica, culturale, militare (come lavoro, educazione, etc.) (Eliade, 1984, p. 65).

Il modello formale di interpretazione del significato sociologico della festa elaborato da Durkheim (1912) è schematizzato nei seguenti elementi: 1) co-presenza fisica di un gruppo; 2) mutua consapevolezza di un comune focus di attenzione; 3) stato d'animo condiviso; 4) simboli o oggetti sacri che rappresentano l'appartenenza al gruppo; 5) energia emozionale che investe i partecipanti; 6) giusta rabbia nei confronti di chi infrange simboli e luoghi sacri. Dal punto di vista fenomenologico, le feste celebrano infatti rituali formali (o intenzionali) di tipo macro – che evocano cioè l'appartenenza a intere comunità – in cui è presente la cosiddetta 'solidarietà meccanica', caratterizzata da elevata densità rituale (ovvero da alta co-presenza, forte focus di attenzione ed emozione comune, esibizione di concreti simboli di appartenenza ed energiche reazioni alle violazioni simboliche, con marcata diffidenza nell'atteggiamento verso i non membri³) (cfr. Collins, 1992, pp. 237-288).

Alcuni autori attribuiscono alla cerimonialità una funzione importante nella società, come elemento che contribuisce a creare un ordine nei rapporti tra gli individui.

È il caso del modello di d'Aquili e Laughlin (1979) che Bravo (1984, p. 43) utilizza per spiegare la funzione del rito come attività di "recupero organizzativo del disordine sociale, proprio perché esso coordina azioni, ricostituisce collegamenti con il passato e con una concezione di fondo della vita del singolo, e ne sintonizza le esperienze con quelle degli altri partecipanti".⁴ Tale teoria, inoltre, tende a spiegare la 'fioritura rituale' a cui si assiste attualmente e che viene evidenziata dai contributi del presente volume. Questo modello socio-antropologico è stato corroborato dai risultati di una ricerca relativa alle feste contadine di Belvedere Langhe (Bravo, 1984), Valdivilla, frazione di Santo Stefano Belbo, Sampeyre e Alba, tutte comunità in provincia di Cuneo (Grimaldi, 1987).

Gallino (1989, pp. 359 e sgg.) sottolinea ancora l'efficacia e la forza della riproduzione della struttura latente, "la riproduzione sociale del sistema di orientamento dell'individuo mediante processi ancor poco conosciuti, che passano in gran parte attraverso la famiglia e la scuola, ma non solo attraverso esse"⁵ e che si esplicano anche mediante le associazioni culturali e le feste da esse organizzate. Tali attività, svolte in multiformi agenzie di cultura, costituiscono infatti significative risorse, sia per la comunità in cui l'attore si riconosce, sia per l'orientamento dell'attore stesso, che compie quindi in un'unica azione sociale tanto un processo di identificazione (con l'ambiente socio-culturale che lo circonda), quanto di individuazione (acquisendo personali opportunità).

Durante le fasi di preparazione, gestione e fruizione della festa si mettono prevalentemente in atto comportamenti associativi, volti a diminuire la distanza sociale, che si definiscono *semplici* se coinvolgono due persone (come scambio, altruismo e associazione), oppure *composti* se inducono al confronto tra un individuo e la collettività o tra gruppi (adesione a un'associazione, ingresso in un sistema sociale, conferma di partecipazione e costruzione del medesimo). In alcuni casi si presentano pure comportamenti dissociativi, volti cioè ad aumentare la distanza sociale, che possono essere *semplici* (come scontro interpersonale, dissociazione, separazione) o *composti* (conflitto, protesta, devianza sociale, tradimento, fino all'uscita dalla collettività e addirittura all'aggressione) (Borgna, 1992).

Nel nostro caso, l'organismo associativo prevalente è rappresentato dalle *Pro-LoCo*, gruppi in cui convergono creatività, organizzazione, invenzione e reinvenzione della fe-

◀ Asti, piazza Alfieri, Palio 2009.



Asti, aviatori astigiani su giostra a catena (1940) e [sotto] giostra per la festa patronale della Madonnina di Costigliole (1989).



sta. Un tempo denominate *Comitati di cura* o *Società di abbellimento*, tali agenzie – circa seimila in Italia – costituiscono una delle reti più capillari sul territorio nazionale (come ricorda N. Vignolo, già presidente Regionale UNPLI, in Aa.Vv., 1996, p. 17). Un'indagine svolta tra gennaio 1994 e giugno 1995, che ha interessato i 1.209 comuni del Piemonte (Negro, 1997), ha rilevato informazioni sulle Pro-Loce sparse nei 120 comuni della provincia di Asti. L'analisi evidenzia come la presenza di tali imprese di volontariato sia funzionale al paese o al massimo alla piccola città. Le attività sono così ripartite: *sociali*, 33%; *culturali*, 23%; *sportive*, 27%; *sagre e fiere*, 17%; quest'ultimo dato supera il corrispondente del Piemonte (Grimaldi, 1997). [r.g.]

Il comportamento cerimoniale nel territorio astigiano: un profilo statistico

A partire dagli anni Ottanta, ha inizio una campagna di schedatura delle feste tipiche del territorio astigiano. L'operazione di discesa sul campo, condotta da L.F.P. Cerrina (1981) per una tesi di laurea della Facoltà di Magistero dell'Università di Torino, porta alla definizione di una griglia di lettura e alla rilevazione delle caratteristiche di 111 feste in 68 comuni dell'allora Unità locale dei servizi di Asti; negli anni successivi, un gruppo di studio della medesima Facoltà, indagando gli aspetti delle cerimonie presenti nell'allora Unità locale dei servizi di Nizza Monferrato, porta a 160 il numero complessivo di schede ed estende la ricerca all'intero territorio provinciale. Si tratta di un'area in prevalenza rurale e collinare, che ha come polo il capoluogo: prendendo a riferimento la casa municipale, l'altitudine varia infatti da un minimo di 105 metri sul livello del mare a un massimo di 845. Per quanto riguarda il numero di abitanti, si passa dalle 157 unità del paese più piccolo alle circa 80 mila di Asti: la realtà in esame (sempre nei dati dei primi anni Ottanta) rispecchia perlopiù la dimensione del piccolo centro rurale.

Le feste rilevate nella schedatura sono per il 36% *patronali*, legate cioè alla ricorrenza del santo patrono del paese, mentre, per il 18%, sono legate al *ciclo dell'anno*. Le feste *religiose* (9%) fanno riferimento a ricorrenze particolari, quali il Corpus Domini e l'Ascensione, che si svolgono interamente in ambito religioso. Le feste del *ciclo produttivo* (13%) hanno rituali connessi con la produzione locale, prevalentemente agricola, come mietitura, vendemmia, etc. Quelle di *cappella* (7%) celebrano il santo di una particolare chiesa campestre, coinvolgendo quindi un numero limitato di persone che fanno appunto riferimento alla loro frazione o borgata. La scarsa frequenza (meno dell'1%) rende poco rilevanti nel nostro territorio le feste *politico-sociali* (celebrazioni volute da organizzazioni politiche). Le *altre* rappresentano il 17% delle 160 cerimonie analizzate e rientrano in tipi non compresi nelle categorie considerate.

Il 19% delle cerimonie viene celebrato nel periodo di carnevale, il 29% in agosto e il 25% in settembre. Il periodo delle ferie e la bella stagione, consentendo il ritorno degli emigrati,

favoriscono il concentrarsi delle feste nei mesi estivi: per adeguarsi alle nuove esigenze si è addirittura cambiata la data di molte ricorrenze.

La sistematizzazione delle feste è materia piuttosto complessa, in quanto connotata da numerose sfaccettature. Si è quindi tentato di valutare le caratteristiche delle cerimonie in esame attraverso una serie di variabili dicotomiche (presenza/assenza di determinate proprietà). Nel 43% dei casi si rileva un aspetto *religioso-pubblico*, prevalente nelle maggiori feste liturgiche (feste dei Santi, del Corpus Domini, dell'Ascensione, etc.).⁶ Non è stata censita alcuna festa *religioso-privata* (ad esempio il battesimo), mentre nel 74% dei casi si è registrata pure una componente *profano-pubblica* (sagre di paese, carnevale, etc.). Solo nel 6% si riscontrano elementi riconducibili alla categoria *profano-privata*, di solito in cerimonie non religiose che interessano un piccolo numero di partecipanti (feste di leva, cantar maggio, cantare le uova, etc.). Nella festa patronale convergono sia aspetti *religioso-pubblici* (festeggiamenti in chiesa del santo patrono, messa, processione, etc.) sia *profano-pubblici* (ballo, bocce, parco dei divertimenti, etc.). In conseguenza di quanto appena affermato, si può ancora osservare che il 16% delle feste si svolge (anche) in luogo privato (ad esempio il pranzo dei coscritti), il 98% in luogo pubblico e il 50% in luogo religioso: la festa patronale può avere come area di consumo sia quella privata, sia pubblica, sia religiosa.

Nell'81% dei casi il soggetto organizzatore è (anche) un'associazione (Pro-Loco), nel 14% è un gruppo privato e nel 29% un ente pubblico (Comune); l'istituzione religiosa è presente nel 44% delle cerimonie.

Nel 35% delle feste rilevate si allestisce una fiera o sagra che, in occasione dei festeggiamenti del santo patrono, promuove questo o quel prodotto locale; ma in alcuni casi è la fiera stessa che costituisce la cerimonia oggetto di studio, come la Sagra vendemmiale di S. Rocco a S. Damiano d'Asti, la Douja d'Or ad Asti, la Sagra dell'uva a S. Martino Alfieri.

I protagonisti, cioè coloro che rivestono ruoli di rilievo in quanto organizzatori o attori, vanno da un minimo di 1 a un massimo di 6.000 unità (valore associato alla corsa del Palio di Asti); la media è di 90 elementi e il 50% dei casi registra meno di 20 individui in tale ruolo. I non protagonisti (gli spettatori) variano invece da un minimo di 30 unità fino a un massimo di 70 mila (sempre per il Palio di Asti); la media si attesta sui 2.800 elementi, mentre la mediana informa che, nel 50% delle feste, essi sono inferiori a mille. La provenienza dei partecipanti (protagonisti e non) non è circoscritta alla sola comunità, ma coinvolge quelle confinanti: all'84% delle feste aderiscono infatti persone delle comunità contermini, mentre nel 70% dei casi sono presenti figure esterne anche a tale territorio. Nel 37% delle cerimonie intervengono in forma ufficiale autorità civili, nel 50% autorità religiose.

Se si circoscrive l'area d'indagine ai 68 comuni dell'allora Unità locale dei servizi di Asti, si può evidenziare come in 60 feste (54% delle 111 rilevate) si consumino cibi e bevande speciali, di solito elementi di una cucina povera, preparati con ingredienti naturali e di origine locale, accompagnati dal vino che si produce sul territorio e che ne valorizza il sapore.



Nizza Monferrato, festa patronale di San Carlo, tiro a segno (prima metà degli anni Cinquanta).

Salere, settembre 1944. "Passiamo a Santo Stefano, a Piana del Salto, a Salere. Sul percorso siamo fermati da una famiglia di contadini, che si sbraccia e agita tovaglioli. Ci invitano a fermarci un momento per festeggiare insieme la prima comunione della figlia. Ci sono brindisi e anche fotografie. Non ricordo il nome di quella famiglia, ma per me è stato formidabile. La vera fine della sporca guerra" (Adriano Balbo, 2005, *Quando inglesi arrivare, noi tutti morti*, Torino, Blu Ed., p. 215) (il terzo da destra è il comandante Piero Balbo "Poli").





Nizza Monferrato, festa di cappella al Bricco Cremosina (fine anni Cinquanta).

Citiamo ad esempio: “*fricieu* ad Antignano: sono frittelle di mele infarinate, fritte in abbondante olio e ricoperte di zucchero; *fagiolata* (fagioli, cotiche, cotechini) e vino Malvasia a Casorzo; *agnolotti caserecci* a Castello d’Annone; *canestrelli* a Cinaglio: sono speciali dolci preparati con una sottilissima sfoglia cosparsa di polvere di cioccolato prima di essere cotta in speciali stampi; *supa cisterneisa* (zuppa cisternese), robio-line, bagna cauda con *peperoni*, *soma d’ai* (pane e aglio) a Cisterna d’Asti; *pane, salame e vino* a Ferrere d’Asti; *castrè e ubbià* a Grana: sono dolci caserecci preparati con farina bianca, uova e un po’ di zucchero. Si differenziano solo nello spessore, entrambi sono cotti in appositi stampi di ferro o ghisa,

Santuario della Madonnina di Costigliole d’Asti, processione nei campi per la festa patronale (1987).



usati – nel passato – per la preparazione della maggior parte dei dolci; *salamini, crauti* (cavoli) e bugie a Mareto; *bollito e bagnet* a Montechiaro: il bollito è carne lessa che viene servita con una salsa verde preparata con prezzemolo, aglio, acciughe, sale, mollica di pane rafferma imbevuta nell’aceto e olio; *frittelle con sfoglia dolce e fontina* a Penango; *caritin e vino Grignolino* a Portacomaro. I caritin erano piccole forme di pane che venivano date ai poveri in occasione di molte ricorrenze festive. Ora sono piccoli dolci casalinghi preparati con semplici ingredienti; *fagiolata* a Refrancore; *tirà* a Rocchetta Tanaro: è un dolce campagnolo preparato con farina, zucchero, burro e lievito (è una specie di pane dolce); *fagiolata e caritin* a Scurzolengo; *costine di maiale* sulla griglia a Viarigi; *torta di frutta* a Villanova; infine nei Comuni che festeggiano il Carnevale c’è un piatto caratteristico che è la *polenta con le salicce*, accompagnata spesso da buon vino locale e dagli *sgonfion*, dolci chiamati comunemente *bugie*” (Cerrina, 1981, pp. 142-143).

Nel medesimo ambito territoriale, al 36% delle feste sono associati canti e proverbi, espressioni della cultura popolare che affrontano i grandi temi universali dell’esistenza umana, come l’amicizia, l’amore, la morte, etc.; essi fungono da norme sociali, regolando una certa situazione, biasimando o disapprovando, oppure prescrivendo comportamenti adeguati. Tra questi si ricordano i *canti delle uova* a Rocchetta Tanaro, Mongardino e Vigliano, *cantar maggio* a Montiglio e la *magna* a Mareto. I proverbi che seguono si riferiscono invece al ciclo calendariale e informano sulla situazione del raccolto o sulle operazioni da svolgere nel lavoro dei campi: “*pieuva a l’Assension, tut an perdision* (pioggia all’Ascensione, tutto in perdizione); *pieuva a San Bartamé, l’è bon-a da lavassi i pé* (pioggia a San Bartolomeo è buona da lavarsi i piedi perché non serve più a certi raccolti per i quali era necessaria alcuni mesi prima); *istà ‘d Santa Catlin-a al dura d’la seira a la mattina* (l’estate di Santa Caterina dura dalla sera al mattino); *a Santa Cros, sapata la nos* (a santa Croce, abbacchia la noce); *a San Lorens l’ua la tens* (a San Lorenzo l’uva si tinge, prende colore violetto); *Santa Lusìa s’a scurso al pas d’na formia* (a Santa Lucia le giornate si accorciano del passo di una formica); *a San Marc la smens an procession* (a san Marco il seme dei bachi da seta in processione); *pieuva a la Madona a l’è ancora bon-a* (pioggia alla Madonna, 15 agosto, è ancora buona); *a San Martin el most a l’è vin* (a San Martino il mosto è vino); *o dvan o dre d’San Pe, l’amson a j’è* (o davanti o dietro – o prima o dopo – San Pietro, la messe c’è); *beli rogassion, bel racolt* (belle rogazioni, bel raccolto)” (Cerrina, 1981, pp. 147-148). Nelle feste si usano oggetti che rivestono un’importanza simbolica, poiché per il loro tramite si realizzano i riti tradizionali; quelli più utilizzati sono il ballo – inteso come struttura ove si svolgono le danze – le bocce, le statue della Madonna e dei Santi, il banco di beneficenza, quindi i carri allegorici e le carte da gioco. Nelle dichiarazioni degli intervistati, ne compaiono mediamente 5 per ogni festa.

Gli attori maggiormente presenti sono invece l’orchestra, il parroco, i giocatori (molte volte di tamburello, gioco tradizionale dell’area d’indagine), la banda musicale e i cuochi. Le danze, che costituiscono l’evento più frequente, pos-

sono ripetersi tutte le sere di una medesima festa patronale; ad esse seguono le gare sportive, la Messa, il gioco del tamburello, le processioni, la distribuzione di cibi rituali. Per quanto riguarda la collocazione settimanale della festa, essa si situa nell'arco di tempo compreso tra le giornate di sabato e di martedì, con una prevalenza della domenica; l'inizio delle manifestazioni, invece, si accentra tra le ore 10 e le 11 del mattino, quindi tra le 14 e le 15.30 del pomeriggio e tra le 21 e le 22 della sera. [a.s.]

Alcune conclusioni

Alla luce delle premesse teoriche, in base ai risultati della schedatura vista sopra e dell'osservazione diretta condotta sulle trasformazioni avvenute negli ultimi decenni, emerge che gran parte delle feste astigiane contiene modelli di comportamento riferibili alla funzione fisiologica dell'alimentazione (sagre, degustazioni, pranzi di leva, etc.) e della cura del corpo (sport e attività ludiche tradizionali come tamburello, gare campestri, fino alla corsa del Palio di Asti); alla funzione economica (fiere, mercati); alla funzione 'culturale' (rasse-

gne cinematografiche, teatrali, letterarie, rappresentazioni di tradizioni popolari); alla funzione militare (sfilate, ricorrenze militari, rievocazioni storiche di battaglie); ma soprattutto alla funzione sociale, trasversale a tutte le categorie, la quale attiene alla definizione e al rinforzo di ruoli complementari all'interno di sistemi di relazioni; ovviamente molte feste soddisfano contemporaneamente più funzioni. Alcune attività spettacolarizzanti della festa (ballo, prove di virilità come la conquista dell'albero della cuccagna o la vittoria in gare sportive) favoriscono l'identificazione sessuale e l'incontro tra i generi, ponendo le basi per la costruzione di un sistema sociale fondamentale come la famiglia.

Organizzatori e attori, allestendo eventi e facendo rivivere personaggi, usi e tradizioni locali, sono coinvolti in azioni associative, nell'ingresso e, talvolta, nella costruzione di veri e propri sistemi sociali che rispondono evidentemente a un profondo bisogno di aggregazione in vista della riproduzione del sistema socio-culturale. Tutti i partecipanti alla festa, a seconda del ruolo assunto (che può anche essere quello di semplici spettatori) ricavano, sebbene in misura diversa, il beneficio del 'recupero organizzativo' di quel disordine creato dalla complessità sociale in cui si trovano a vivere.

Antignano, ex-voto dedicato alla Madonna della Mercede, gioco delle bocce.





Asti, manifestazione per la canonizzazione di Don Bosco (1934).

L'associazionismo, elemento determinante per l'ideazione, lo svolgimento e la riproposizione calendariale delle cerimonie, si manifesta nella formazione di gruppi che si attivano intorno a un progetto di identificazione con alcuni tratti della cultura del territorio e che si espongono, con il proprio operato, al giudizio della popolazione, anche attraverso il consenso attribuito indirettamente dal numero dei partecipanti. Talvolta, oltre a comportamenti associativi tesi a diminuire la distanza sociale, se ne innescano altri che portano allo smembramento di quelle formazioni e alla costituzione di gruppi concorrenti. Si tratta di fenomeni che, per la loro natura stessa, sembrano attestare e nel contempo favorire un elevato dinamismo sociale. [r.g.]

Antignano, ex-voto dedicato alla Madonna della Mercede, ballo a palchetto (1935, particolare).



NOTE

¹ Per programma di comportamento s'intende un protocollo di istruzioni che, sulla base di parametri iniziali ed eventuali retroazioni, porta l'attore sociale a individuare corsi d'azione che possono variare anche considerevolmente da soggetto a soggetto e da situazione a situazione.

² Tali definizioni, istruzioni e programmi o modelli di comportamento, fanno riferimento a poche grandi classi a seconda del tipo di problemi universali dell'esistenza umana per far fronte ai quali sono stati elaborati; problemi di ordine *cognitivo*, per stabilire identità e differenze tra segni relativi all'ambiente naturale e sociale e ponderarne i rischi; di ordine *affettivo*, riguardanti l'attribuzione di valenze positive e negative agli oggetti; di ordine *tecnico*, relativi alla manipolazione di materiali (come fare a cuocere un vaso di argilla senza che si rompa?); di ordine *valutativo* o *morale*, riguardanti l'anticipazione delle conseguenze di una determinata azione del singolo o di un gruppo; di *orientamento simbolico*, in merito ai significati da attribuire a eventi cruciali dell'esistenza, quali la nascita, la morte, la malattia, l'amore, l'amicizia. Nessun essere umano sopravviverebbe se dovesse di volta in volta elaborare una soluzione contingente ai problemi che incontra: ogni individuo apprende, in modo pressoché irreversibile, i modelli di comportamento del gruppo in cui gli capita di nascere (cfr. ancora Gallino, 1980, pp. 61-62).

³ Fino a pochi decenni fa, i forestieri venivano poco tollerati nelle feste della comunità.

⁴ La remunerazione sociale è più marcata per gli organizzatori delle feste che, nel nostro scenario, appaiono come gli attori privilegiati.

⁵ "Si tratta della riproduzione, ma da una generazione all'altra, di atteggiamenti comuni, di codici linguistici collettivi, di schemi interpretativi diffusi, di conoscenze inesprese, di modelli mentali condivisi. Essi costituiscono nell'insieme uno strato essenziale della struttura profonda dell'individuo – la sua personalità, il suo modo di essere persona – formando, per così dire, il suo giroscopio, la sua capacità di darsi una guida, di orientarsi nel sistema sociale" (Gallino, 1989, pp. 359).

⁶ Per brevità intendiamo *religioso* l'aspetto attinente alla religione cattolica, mentre tra le cerimonie profane comprendiamo, oltre a quelle laiche, anche quelle che all'analisi risultano probabili persistenze di riti non cristiani; il carattere *pubblico* concerne l'ufficialità del rito, l'espressione comunitaria.

Bibliografia

- AA.VV. (1996), *Pro-loco e cultura. Ruolo dell'associazionismo locale e salvaguardia dei beni culturali*, Torino, Regione Piemonte.
- BORGNA P. (1992), *EGO, un modello della mente di un attore sociale*, in GALLINO L. (a cura di), *Teoria dell'attore e processi decisionali*, Milano, Angeli, pp. 43-66.
- BRAVO G.L. (1984), *Festa contadina e società complessa*, Milano, Angeli.
- BRAVO G.L. (2005), *Feste, masche, contadini. Racconto storico-etnografico del Basso Piemonte*, Roma, Carocci.
- CERRINA L.F.P. (1981), *Le feste in Piemonte. Per un censimento della cultura popolare: il territorio di Asti*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, Corso di Laurea in Pedagogia.
- COLLINS R. (1992), *Teorie sociologiche*, Bologna, Il Mulino.
- D'AQUILI E.G., LAUGHLIN CH.D (1979), *The Neurobiology of Myth and Ritual*, in D'AQUILI E.G., LAUGHLIN CH.D, McMANUS J., *The Spectrum of Ritual*, New York, Columbia U. Press, pp. 152-82.
- DURKHEIM E. (1912/1971), *Le forme elementari della vita religiosa*, Milano, Comunità.
- ELIADE M. (1984), *Il sacro e il profano*, Torino, Boringhieri.
- GALLINO L. (1978, nuova ediz. 1993), *Dizionario di sociologia*, Torino, Utet.
- GALLINO L. (1980), *La società. Perché cambia, come funziona. Un'introduzione sistemica alla sociologia*, Torino, Paravia.
- GALLINO L. (1989), *Città e riproduzione della struttura latente*, in AA.VV. (1989), *Componenti culturali della qualità urbana*, Milano, Etaslibri, pp. 359-362.
- GRIMALDI R. (1987), *Complessità sociale e comportamento cerimoniale. Strumenti di analisi*, Milano, Angeli.
- GRIMALDI R. (1997), *Introduzione. Diffusione e modelli d'azione delle associazioni culturali piemontesi*, in NEGRO G., *Pro-loco, una risorsa per la cultura*, Torino, Regione Piemonte.
- GRIMALDI R. (2005)(a cura di), *Metodi formali e risorse della Rete*, Milano, Angeli.
- LANZA M. (2009), *In alto sulle loro colline. Pionieri ed Eroi del volo di Asti e Provincia*, Baldissero d'Alba, Umberto Soletti Editore.
- NEGRO G. (1997), *Pro-loco, una risorsa per la cultura*, Torino, Regione Piemonte.
- SIBILLA P., PORCELLANA V. (2009), *Alpi in scena*, Torino, Daniela Piazza Editore.

Canelli, mercato della verdura in piazza Gioberti (inizio Novecento).

